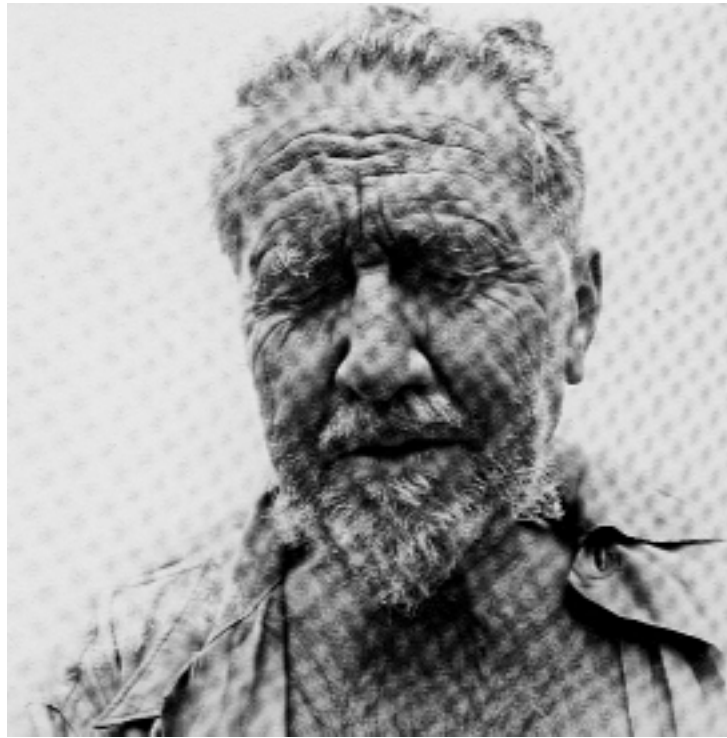


EZRA POUND
Per il popolo di Alessandria



Introduzione, commento e note di Giuseppe Puppo

Presentazione di Antonio Maconi

Edizione in esclusiva per
www.antoniomaconi.it

maggio2003

EZRA POUND

PRESENTAZIONE

Quando, alcuni anni fa, parlando, fra l'altro, di libri e di giornali, in uno dei nostri periodici incontri “per metterci in ordine le idee”, proprio secondo l'insegnamento poundiano (e fu questa, credo, l'associazione mentale che gli scattò nella testa) l'amico Giuseppe Puppo mi disse all'improvviso - *Ma lo sai che ad Alessandria c'era un giornale su cui scriveva Ezra Pound?* - pensai che stesse scherzando.

Il più grande poeta contemporaneo, l'animatore culturale internazionale, lo scopritore e il confidente dei più prestigiosi artisti del mondo, che si mette a scrivere su un oscuro foglio di provincia?

- *Ma va, Giusè!* - gli risposi, aggiungendo, forse, cordialmente, ma altrettanto francamente, qualcosa di peggio...

Cominciai a sospettare che potesse pure aver detto la verità, quando, in seguito, riprendendo la questione, egli fu talmente prodigo di spiegazioni e di motivazioni, che pensai che non stesse organizzando, come temevo, una memorabile beffa ai miei danni, da raccontare poi per l'ilarità dei comuni conoscenti...

Così, mesi fa, nel varare l'iniziativa dell'editoria “on line”, fui proprio io a tirare fuori la proposta... - *Fra i nostri libri inediti, mettiamoci pure la raccolta degli scritti di Ezra Pound per il giornale di Alessandria...Sarebbe bello ritrovarli...Un tassello piccolo, ma significativo, per completare il mosaico di una figura di valore assoluto, e una specie di omaggio per la mia città, quindi anche di interesse locale...*

Temero scoppiasse a ridere...Invece un lampo passò nei suoi occhi -*Il popolo di Alessandria, Maco...Il giornale, si chiamava così: Il popolo di Alessandria...Ci deve pur essere ancora la raccolta da qualche parte...La ritroveremo...Sarà una cosa interessantissima, vedrai...*

Dobbiamo a tali premesse, esattamente, nelle motivazioni ideali e nelle circostanze pratiche che lo hanno concepito, questo libro.

Dobbiamo poi moltissimo a chi materialmente ha compiuto la ricerca, nella nostra biblioteca comunale, con pazienza unita ad intelligenza: grazie di cuore a Paola Massucco, perché dobbiamo a lei se questi scritti poundiani sono ritornati alla luce, sepolti com'erano dalle tenebre del tempo.

Niente è più inedito di ciò che è stampato.

Se ciò vale in assoluto, ciò vale particolarmente nella fattispecie, in cui il “piccolo tassello” si aggiunge a dare comunque maggiore compiutezza all'immagine lasciata di sé dall'uomo e dalla sua opera.

Un'immagine forte, comunque, quella che emerge da questi scritti cui abbiamo ridato visibilità. Scritti scomodi, ostici, difficili.

Non piaceranno ai più che ragionano come di solito si fa ora con Pound da versanti culturali e politici di sinistra: sì, grande poeta, grande letterato, però fissato su scelte politiche sbagliate e anzi improponibili, deliranti addirittura in economia.

Come se il pensiero di un uomo possa essere diviso, vivisezionato e rinchiuso in comportamenti stagni. Come se poi l'opera letteraria sua non poggiasse su solide e imprescindibili fondamenta ideologiche, e quelle ideologiche non fossero rette a loro volta da un profondo scavo economico, come è nell'ineludibile realtà dei fatti.

A me, a dirla tutta, nei confronti di Ezra Pound non piace neanche l'esaltazione acritica e fine a sé stessa di certi ambienti "nostalgici", diciamo di una destra estrema e radicale, tanto per capirci, superati dalle mutate condizioni storiche e politiche.

E comunque cerchiamo tutti di essere onesti prima di tutto con noi stessi, poi con gli altri e infine, last but not least, col Poeta stesso.

Gli rendiamo giustizia così facendo, senza minimamente sminuirlo.

Posso comprendere, perciò, con uno sforzo, ma uno sforzo estremo, di storicizzazione, certe affermazioni sostanzialmente razzistiche, contenute in certi passi di queste pagine, soprattutto nel lessico adoperato, secondo lo spirito dei tempi: ma proprio comprendendole, adesso le rifiuto e le condanno, senza se e senza ma.

Come sono convinto faranno tutti i lettori.

Ma detto ciò, i problemi rimangono. Ancora oggi. Oggi più di ieri. Rimane l'accumulazione dei capitali, rimane la sperequazione economica, rimane l'ingiustizia sociale. Oggi più di ieri.

E si possono pure bollare come deliranti le idee economiche di Pound: ma non è che nel frattempo siano apparse soluzioni migliori, anzi... Tutto quello, oggettivamente di ingiusto e di inumano, contro cui egli si scagliava, lungi dall'essere risolto, si è aggravato.

Insomma, servono risposte chiare e concrete, che la politica non riesce a dare, alle domande che la nostra società globalizzata urgentemente pone.

Prendiamolo così, allora, questo Pound inedito: come uno che continuava la sua crociata contro i guerrafondai, gli accaparratori internazionali, gli sfruttatori. Che, ingenuamente, forse, cercava soluzioni, a problemi drammatici, oggi drammatici più di ieri, perché sostanzialmente irrisolti, per assicurare un minimo di vera libertà e giustizia sociale.

Se ne sono incapaci i politici, ci aiutino, ci salvino, allora, i poeti.

Ma troviamole, 'ste soluzioni, prima che sia troppo tardi.

Antonio Maconi

INTRODUZIONE

EZRA POUND: L'UOMO E L'OPERA

Come doveva essere davvero triste Venezia, coi suoi toni sapidi e trepidi, fra le prime nebbie e il grigio malinconico della laguna, quel primo novembre del 1972, quando vi morì Ezra Pound, < il miglior fabbro > della letteratura del Novecento, e testimonianza poetica altissima.

Gli anni nel frattempo passati sono appena bastati a far prendere coscienza dei molteplici significati della sua splendida presenza da protagonista negli avvenimenti sociali e culturali che hanno fatto la nostra storia contemporanea.

La ripercorreremo, servendoci, per questo, quale metodo di indagine, di due caratteristiche a lui care: la trascrizione, per ritrovare le fonti, che egli considerava punto di partenza creativo, e la sinteticità, che nella sua poetica diventava mezzo espressivo.

Venezia fu per Pound, oltre che il punto di partenza dell'ultimo viaggio, l'approdo del primo soggiorno italiano.



Era nato il 30 ottobre 1885 in uno sperduto paesino della sterminata provincia contadina americana, Hailey, stato dell'Idaho. Suo nonno corrispondeva in versi col direttore della banca locale; i suoi parenti si scrivevano lettere in versi: insomma, fare versi era per lui una specie di destino.

Sarà per sempre fedele alle pratiche agricole, fino alla vecchiaia, tanto da cimentarsi personalmente in sagge coltivazioni, o improbabili tentativi di innesti, o trapianti, considerando l'agricoltura l'elemento unificante dei popoli.

Allo stesso modo, ricercò continuamente le dimensioni provinciali, che servivano quali chiavi interpretative al suo

cosmopolitismo.

Aveva studiato da giovane bohemien all'università della Pennsylvania lettere antiche e si era appassionato ai poeti romanzi e stilnovisti, dai quali mutuò il simbolismo e il valore della musicalità del verso. Avido di conoscenze e di esperienze, si sentiva soffocato dal clima che respirava a casa e a scuola, da cui aveva cercato già innocenti evasioni, anche con brevi viaggi all'estero, non potendo soffrire il perbenismo moralistico e i luoghi comuni dominanti.

Voleva provare a verificare quello che aveva imparato, a sondare quello che aveva intravisto e a creare quello che aveva immaginato. Non poteva rimanere là. Troncata una breve parentesi di insegnamento, decise di andare via, all'avventura, con l'incoscienza dei venti anni che fa sentire padroni del mondo, verso quella terra che aveva dato i natali ai suoi modelli poetici.

Era il 1908 quando sbarcò a Venezia.

Aveva ventitré anni, in tasca pochi dollari e un manoscritto di poesie, <A lume spento>; nel cuore tanta amarezza e tanto scoramento, di fronte alle inevitabili difficoltà, al punto che pensò di distruggere quella sua opera prima:

**< Accanto ai pilastri lisci come sapone dove San Vito
incontra il Canal Grande
tra Salviati e la casa che fu di don Carlos
butterò tutto nell'acqua
le bozze di “A lume spento”? >**

Riuscì invece a pubblicarla e da Venezia cominciò a circolare in tutta Europa: era nato il poeta.

La ricerca di Pound continua a Londra, percorsa da ventate innovative: comincia la sua impressionante mole di collaborazioni a giornali e periodici, pubblica le raccolte <Exultations> e <Personae>.

La successiva, <Quia pauper amavi>, in cui abbozza uno stile scabro e vagamente oscuro, esce agli inizi degli anni Venti, quando Pound si trasferisce a Parigi, diventata capitale mondiale della cultura, dando vita a una stagione memorabile di sperimentazioni e di valorizzazioni.

Gravita intorno alla famosa libreria <Shakespeare & Co>, vero laboratorio di novità.

Pur sposatosi nella capitale inglese con la pittrice Dorothy Shakespear, dalla quale, comunque, non divorzierà mai, inizia con la violoncellista Olga Rudge, che diventerà sua inseparabile compagna, la storia d'amore della sua vita.

Genio poetico artistico ed espressivo, Ezra Pound, fra l'altro, fu grande scopritore e valorizzatore di talenti.

< Pound è per la letteratura del Novecento quello che Einstein è per la fisica > ha detto Cunnings.

< E' un genio che attraversa di furia, a grandi passi, la scena contemporanea > ha commentato Lewis.

<Chiunque dei poeti di questo secolo che non riconosca di avere imparato molto da lui merita la nostra compassione > ha scritto Hemingway.

Pound è stato inoltre un grande scopritore e valorizzatore di talenti. Devono a lui la loro fortuna, per esempio, per citarne soltanto i due più importanti, Thomas Eliot, col suo poema <The waste land> e James Joyce, col suo romanzo <Ulisse>; e per tacere di altri, meno fortunati, quanto a successo, ma non meno validi artisticamente per il rinnovamento culturale dell' Occidente.



Aveva poi le sue manie. Per esempio, se, in Italia, fra le due guerre, apprezzò e valorizzò Enrico Pea e Federico Tozzi, fra tutti i poeti ammirò particolarmente se non esclusivamente Saturnio Montanari, del quale poco e nulla rimane: era un giovane ufficiale prematuramente scomparso sul fronte d'Albania, per il quale Pound scrisse appassionati necrologi, e detto l'epitaffio, <E per sempre senza cantare>, considerando le sue opere <fra le poche poesie italiane degne di essere lette>.

Ma Pound non vedeva il compito dell'intellettuale confinato alla cura degli orticelli letterari; riteneva, invece, che gli spettasse di imporre l'ordine dell'intelligenza un po' dovunque.

Doveva, innanzi tutto, con la propria elaborazione, < **mettersi in ordine le idee** >, per citare una frase a lui assai cara, perché potesse poi < **diventare elemento d'ordine nella società** >.

La sua lezione è che la cultura deve affrontare e risolvere tutti i problemi della società contemporanea, con ciò rendendo l'uomo protagonista della Storia.

Per mettersi in ordine le idee, Pound affrontò studi di economia, leggendo Douglas e Gesel.

Ne derivò la costante avversione all'usura(una tassa prelevata dal potere d'acquisto senza

riguardo alla produttività) e sviluppò una concezione della moneta da misurare sul lavoro producibile, quale strumento di scambio e parametro dei prezzi (in sostanza, quindi, non più mezzo di sfruttamento da parte di chi ne detiene il diritto di emissione, bensì bene ricondotto alla proprietà collettiva nazionale).

Saranno due chiodi fissi della sua ideologia.

Era, quella di Pound, un'intuizione meta - economica, cioè della ricchezza creata dal nulla e gestita arbitrariamente dal potere di emissione della moneta, svincolato da ogni controllo e, soprattutto, dal lavoro e dai beni materiali.

Un'intuizione niente affatto bislacca, come taluni in malafede hanno cercato di liquidare, dal momento che la ritroviamo nell'economista principe contemporaneo, il Friedman: in realtà, il problema del controllo della moneta, di come essa debba proporzionarsi e distribuirsi nell'economia, è ancora un problema aperto e irrisolto: il sogno di Pound era di strappare la sovranità monetaria ai banchieri, e di restituirla al popolo.

Ripercorse, poi, la storia degli States.

Si aprì agli influssi della cultura orientale, soprattutto Confucio, alla ricerca dell'equilibrio interiore, attraverso l'ordine, la sincerità, l'onestà.

Ora davvero si erano fatti maturi i tempi per «diventare elemento d'ordine della società».

Nel 1925 Ezra Pound ritorna in Italia e si stabilisce a Rapallo, sulla riviera ligure. Nel frattempo,

il fascismo aveva conquistato il potere e Pound se ne era appassionato irresistibilmente. Decise di seguirlo da vicino. Di condizionarlo, se gli fosse stato possibile. Comunque, di sostenerlo. Un'adesione ideale entusiastica e incondizionata.

Se < **un artista non può avere mai abbastanza esperienze** >, questa fu per Pound l'esperienza fondamentale.

Gli dovevano piacere, per definire due aspetti, anche se certo marginali, ma a lui sicuramente assai cari, per via delle sue stesse origini, l'anima provinciale da cui nacque e la conclamata vocazione agraria.

In Mussolini, poi, vedeva l'uomo della provvidenza, venuto a realizzare in Italia quello che negli States non era stato possibile: non la democrazia basata sul denaro, ma una comunità organica che stesse dalla parte dei diseredati, dei poveri, del sangue (e non dell'oro).

Apprezzò moltissimo la politica sociale delle opere pubbliche, delle bonifiche, dell'edilizia residenziale, dei provvedimenti per i lavoratori e per le famiglie, degli interventi sanitari e assistenziali. Ma, come detto, fu proprio attraverso l'economia che si avvicinò al fascismo.

A scampo dei fraintendimenti di cui è stato vittima, sarà bene specificare che non fu mai militarista, imperialista, o razzista, anzi, a tutto ciò fu ferocemente avverso.

Era e fu sempre poeta di pace, convinto della necessità di mantenere un impegno permanente in difesa della pace, proprio perché sapeva bene che le guerre sono sempre causate da fattori economici, per gli sporchi interessi di pochissimi, a svantaggio di tutti gli altri.

**< Non
ci
sono
guerre
giuste >.**

L'usura era poi l'altra sua profondissima avversione, in nome e per conto dei popoli oppressi dall'alta finanza internazionale e costretti, dopo essere stati depredati delle ricchezze delle loro materie prime, ai margini dello sviluppo, se non condannati così senza appello al sottosviluppo permanente.

Una visione <antiglobalizzazione> di una attualità sconvolgente.

Ma intanto in quel periodo continuava i <Cantos>, che sarebbero diventati l'opera massima.

Insieme a Olga Rudge, organizzava serate musicali, riprendendo la sua vecchia passione di critico musicale militante.

A Siena ricostruì tutta la produzione di Vivaldi: il che gli avrebbe consentito di vivere di rendita coi diritti d'autore per il resto dei suoi giorni, se avesse pensato, come invece non fece mai, anche ai propri interessi economici.

Valorizzava sempre gli altri, mai sé stesso.

In quegli anni l'ufficio postale di Rapallo era inondato di pacchi e di buste pieni di libri e manoscritti provenienti da tutto il mondo, indirizzati semplicemente: <A Ezra Pound. Rapallo. Italia>.

Abitava in una casetta da cui si poteva vedere uno scorcio di mare.

Camminava spesso per il paese; organizzava partite di tennis; scriveva e faceva vita mondana.

Fra l'altro, dopo alcune insistenze, riuscì a farsi ricevere da Benito Mussolini. Fu la prima e unica volta che lo vide.

Il colloquio avvenne a Roma il 30 gennaio 1933.

Il poeta portò in dono una scelta dei <Cantos> e un manifesto programmatico di questioni economiche, che comprendeva le sue idee fisse in materia e che sperava risultassero di un qualche interesse per il Duce:

< Ho cercato di educarlo >.

In realtà, non sortirono in quel momento un grande effetto. L'interesse reale fu tardivo, ai successivi tempi della Repubblica Sociale Italiana, cantata da Pound come modello di stato ideale; per di più, l'interesse rimase a livello di intenzioni, senza la possibilità, causa l'incalzare prima e il precipitare poi degli eventi, di una qualche sperimentazione operativa.

Comunque, sempre per quel che ne scrive lo stesso Pound, rievocando in versi, nei <Cantos>, la storica udienza, il Duce, <The boss>, gli chiese perché volesse mettersi in ordine le idee, probabilmente incuriosito da quel particolare, ma fondamentale aspetto della personalità poundiana; mentre, a proposito dei <Cantos>, commentò: **<Ma questo è divertente>.**

Probabilmente Mussolini, il quale, verosimilmente, prima di dare udienza, si documentava su chi dovesse ricevere, ebbe ampie e dettagliate informazioni sulla notevolissima fama di cui il poeta godeva all'estero, più che in Italia; e in verità, seppe cogliere subito l'aspetto più lampante dello spirito poundiano, la sua, per così dire, originalità, la capacità, comunque, di stupire e di meravigliare, coi suoi versi, appena iniziati, e con le sue idee, appena riordinate; e tradusse il tutto sintetizzandolo in quell'aggettivo, <divertente>, certo inusuale in un contesto letterario, ma efficace per definire l'uomo e l'opera.

Pound, dal canto suo, nella rievocazione poetica dell'episodio, si mostra addirittura entusiasta del commento di Mussolini, che, a suo giudizio, aveva afferrato il punto prima degli esteti; lo ricambia in un chiaro e partecipato elogio della politica fascista:

**< Aveva prosciugato i pantani di Vada
e le paludi sotto al Circeo, dove nessuno ci avrebbe potuto provare.
Dopo duemila anni si mangiò grano dalle paludi acqua potabile a due milioni
di persone e un milione di vani
abitabili perché la gente ci visse dentro
Anno XI dell' era nostra >.**

Dalla sua adesione al fascismo, Pound non ebbe alcun vantaggio. Anche la sua leggendaria trasmissione radiofonica non fu iniziativa del regime, ma una proposta avanzata e concretizzata da amici a titolo personale.

Gli venne così affidato il compito di tenere dai microfoni dell' ente radiofonico italiano una serie di conversazioni per i suoi compatrioti.

Fu, come si direbbe oggi, un conduttore da alta audience.

Con grande zelo, riprese e sviluppò tutta una serie di idee a lui care, ordinate in maniera garbata, senza cadute propagandistiche. «Europe calling, Ezra Pound

speaking», si intitolava il programma.

Era stato stabilito che non gli venisse chiesto di affermare niente che non fosse incompatibile con i suoi doveri di cittadino statunitense, o che andasse contro la sua coscienza. Tenne circa seicento discorsi, di cui soltanto un sesto, all'incirca, sono stati in seguito pubblicati, sia pur a livello semiclandestino. L'ultimo fu il 26 luglio 1943. con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana, Pound si mise a disposizione di radio Milano per continuare questo suo impegno, oramai diventato passione, dopo la scoperta delle potenzialità del mezzo. Dal dicembre 1943, all'aprile 1945 tenne una lunga serie di trasmissioni di cui però non è rimasta nessuna traccia a livello editoriale. In quegli anni scrisse anche numerosi articoli e opuscoli. Quando, nei drammatici eventi che segnarono la fine della seconda guerra mondiale, Pound venne catturato dall'esercito americano occupante, furono proprio queste trasmissioni che gli valsero l'accusa di collaborazionismo col nemico e di alto tradimento.

All'ufficiale delle polizia militare americana che lo interrogava in proposito consegnò la nobile massima:

< Se un uomo non è disposto a correre qualche rischio per le sue idee, o le sue idee non sono buone, o non è buono lui >.

Non aveva da aggiungere altro, al momento.

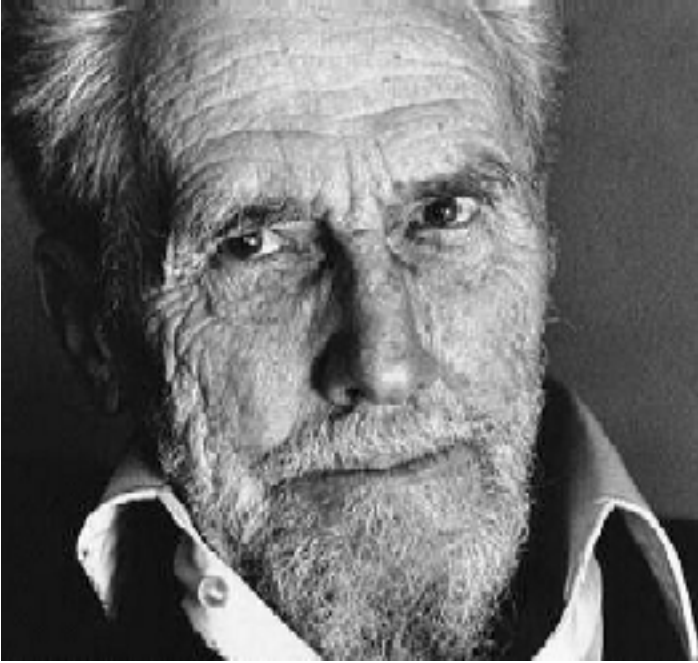
<Formica solitaria di un formicaio devastato >, fu rinchiuso in una gabbia nel campo di prigionia di Coltano, nei pressi di Pisa, dove rimase quattro mesi e scrisse dieci dei suoi <Cantos>, i <Pisan Cantos>, appunto.

Il giovane ufficiale dell'esercito americano che lo prese in consegna e gestì la sua prigionia e il suo rientro era James Angleton, il quale sarebbe diventato successivamente uno dei capi della CIA e che all'epoca dei fatti conosceva il poeta, avendolo incontrato all'università di Yale, nel 1939, quando il poeta si era recato negli U.S.A. per cercare di convincere il presidente Roosevelt a restare fuori dalla guerra incalzante. L'operato di Angleton, che pure stimava Pound, è dunque ancora più incomprensibile, visto la crudeltà esercitata.

Condannato a morte, una volta riportato in patria, fu "graziato" in seguito all'intervento di numerose personalità, Ernest Hemingway in testa. Dovette però rimanere rinchiuso nel manicomio criminale di Saint Elizabeth, vicino Washington, su "democratica" decisione delle autorità governative, per le quali, evidentemente, le idee diverse sono sinonimo di pazzia.

< Ma la libertà di parola senza libertà di parola per radio vale zero >, aveva notato il poeta nei suoi <Canti pisani>, che, pubblicati nel 1948, ottennero l'anno dopo, con grande sorpresa e scalpore, il massimo premio letterario americano. Ma venne lasciato solo.

Comunque, le prese di posizione contro l'ingiustizia perpetrata dalle autorità americane con la sua reclusione forzata, che egli affrontò comunque sempre con coraggio e forza d'animo, aumentarono anno dopo anno, per tredici anni, fino a quando, nel 1958, arrivò finalmente la decisione di ridargli la libertà. Lasciò subito gli Stati Uniti, dove ormai, a suo dire, si poteva vivere soltanto giusto dentro a un manicomio.



Al suo ritorno in Italia, si dedicò al completamento dei suoi “Cantos”, l’epopea del mondo moderno, che, sul modello della <Divina Commedia>, summa della civiltà medioevale, dovevano essere la summa della civiltà contemporanea. L’aveva ricostruita attraverso tutta una serie di fatti, personaggi, citazioni, allusioni, nostalgie e rabbie, filtrate dalla sua personalissima realtà, ma resa così accessibile a tutti, per quanto non sempre, nei suoi molteplici significati, di immediata comprensione.

L’Italia di Ezra Pound nel Dopoguerra fu quella delle predilette Rapallo e Venezia, e quella del castello di Brunnenburg, sospeso sul cucuzzolo di una montagna, vicino Merano, dove viveva la figlia Mary, sposata all’egittologo Boris de Rachewiltz.

È a Mary che si deve la traduzione definitiva dei «Cantos» (solamente il 72 e il 73 sono scritti nella nostra lingua), nonché un’ incessante opera di esegesi e di valorizzazione del patrimonio paterno, culminata, in anni più recenti, in vari volumi e vari convegni internazionali.

I due <cantos> scritti direttamente in italiano sono rimasti praticamente sconosciuti per quarant’anni e divulgati solamente con la pubblicazione dell’opera omnia mondadoriana, cui giunsero per vie traverse e fortunate, come si è potuto successivamente appurare. Essi apparvero nel gennaio e nel febbraio del 1945 sul giornale della repubblica sociale italiana <Marina Repubblicana> e la scelta della lingua non era un caso, ma un chiaro sintomo dell’elevatissimo grado di coinvolgimento emotivo raggiunto in quel momento dall’ autore, che voleva esplicitarlo anche in quel modo. Nel canto 72 sono evocati gli spiriti di Marinetti e di Ezzelino III da Romano. Marinetti non pare per nulla rassegnato alla morte : < **Non voglio andare in Paradiso. Voglio combattere ancora!** > e per rimanere per sempre <presente>, affida il suo messaggio ai versi.

Nei canto 73, dedicato all’ amor di patria, si trasfigura poeticamente un fatto di cronaca bellica contemporanea, celebrando teneramente il sacrificio di una eroica contadinella di Romagna, immolata contro un gruppo di soldati canadesi che risalivano la Penisola al seguito degli Anglo-americani.

A Venezia Ezra Pound passava le giornate parlando con pochi amici di politica ed economia. L’usura internazionale, il sistema capitalistico, la società industrializzata di massa erano per lui insostenibili: la redistribuzione delle ricchezze su scala planetana, l’impegno prioritario.

Quegli anni sono per Pound di infaticabile, quanto silenzioso lavoro di riadattamento dei “Cantos” in religioso e aristocratico distacco (< **Tempus tacendi, tempus**

loquendi >, col motto sapienziale del tempio malatestiano di Rimini opportunamente fatto proprio).

Con quell'espressione di tono accigliato con cui lo si poteva vedere quando andava in giro per le spiagge di Rapallo, o per le calli di Venezia; negli occhi, fra barba e capelli bianchi, sempre quella ineguagliabile carica di vivida animosità.

Pier Paolo Pasolini volle intervistarlo, in un memorabile colloquio televisivo trasmesso dalla RAI: fu l'unico della cultura marxista allora egemone e totalitaria che non ne condivideva l'ostracismo decretato nei confronti di Pound, prendendo anzi più volte posizione a favore del riconoscimento della sua importanza.

Riconoscimento arrivato gradualmente molto più tardi, con vari convegni internazionali e varie pubblicazioni, fino alla consacrazione, pressoché unanime, nel ruolo massimo che gli spetta di diritto, quando però egli non poté più vederla.

Un pomeriggio di fine ottobre del 1972, infatti, aveva affidato il suo piccolo orto, fra gli ulivi di Zoagli, vicino Rapallo, al suo amico contadino, al quale manifestò chiaramente il presentimento che non sarebbe più tornato. La morte lo colse pochi

giorni dopo proprio a Venezia, a ottantasette anni.

L'eredità che lasciava rimane di sicuro un tesoro ricco e brillante, fatto del tanto che aveva amato e creato, oggi più prezioso di allora, quando pure ne manifestava lucida consapevolezza:

< Quello che veramente ami rimane, il resto è scorie/

Quello che verarrente ami non ti venà strappato/

Quello che veramente ami è la tua vera eredità >.



COMMENTO

“Il Corriere di Alessandria” diventa “il Popolo di Alessandria”, cambiando denominazione della testata, nel 1943, quando diviene l’organo della locale federazione del Partito Fascista Repubblicano, anzi “bisettimanale della Federazione dei Fasci Repubblicani di combattimento”, per la precisione, come recitava l’indicazione completa.

Dura poco più di un anno: cessa le pubblicazioni, per mancanza di fondi, nel 1944.

Siamo nel periodo più duro e più drammatico della guerra, almeno nel nord Italia, dove si è costituita la Repubblica Sociale Italiana, che, al fianco del riaffermato alleato tedesco, e della sua ancora consistente forza militare, continua a combattere contro gli Anglo-Americani, attestati ancora al centro della penisola, mentre si arriva al dramma nel dramma della guerra civile, contro le sempre più agguerrite formazioni partigiane.

In un contesto come questo, il Popolo di Alessandria, diretto da Gian Gaetano Cabella, è un giornale di provincia, ma non provinciale. Affronta soprattutto grandi temi dottrinari e questioni politiche generali. E se, da un lato, acuisce i toni polemici, com’è del resto comprensibile in un clima del genere, non è mai sciocco, né banalmente retorico. Un onesto giornale di propaganda, nel senso migliore del termine propaganda, quale riaffermazione di principi su cui cercare, o ri-cercare consenso popolare, ecco, schierato sulle ragioni della Repubblica Sociale Italiana e animato, appunto, da chi per esse continuava a “credere, obbedire, combattere”, tanto per citare la celeberrima direttiva del regime.

Graficamente, era come erano tutti gli altri giornali del tempo. Tanto per darne un’idea, oggi c’è un quotidiano, “Il Foglio”, che per scelta consapevole li ricorda un po’, mutatis mutandis, nella veste grafica, fatta di colonne di testo fitto, i titoletti in grassetto, le rubriche eccetera.

Pound allora era al Nord, a Milano soprattutto. Ma la vicinanza geopolitica, più che geografica, con Alessandria, che da sempre gravita più su quel versante, che su altri, non serve a spiegare il perché della sua scelta di collaborarvi. No. E’ che proprio, vuoi per vezzo, vuoi per chissà quale motivazione ideale, quando trovava un periodico che gli piacesse, in base ai suoi particolarissimi parametri, cominciava a scriverci, su quello, e non su altri...

Insomma, se è vero- lo diciamo per il maligno di turno- che nel 1944 oggettivamente non aveva grandi possibilità di scelta (però comunque qualunque quotidiano del Nord Italia l’avrebbe ospitato volentieri), è altrettanto vero anche altro...

In un’epoca in cui, comunque, era ancora ben lontano il tempo in cui gli intellettuali avrebbero scritto anche sui quotidiani, negli anni Trenta, Ezra Pound avrebbe potuto collaborare tranquillamente con i più importanti quotidiani d’Europa, come il “Times” di Londra, “Le Figarò” di Parigi, il “Popolo d’Italia” di Roma, questo è un dato di fatto incontrovertibile...

Ecco: invece in quegli anni si mise a scrivere su un oscurissimo, non oscuro, come dice l’amico Maconi nella sua prefazione, oscurissimo periodico che si stampava nel Tigullio, a Rapallo, dove soggiornava: “Il mare”. Era fatto così, prendere o lasciare.

Quindi nessuna meraviglia se nel 1944 scelse un periodico di provincia, detto con tutto il rispetto, come spiegato prima, ma insomma, oggettivamente di provincia, per continuare ad affermare le sue idee.

Proprio nello stesso periodo, del resto, una rarità assoluta, una perla come le uniche due poesie dei “Cantos” scritte direttamente in italiano, ecco, Pound volle pubblicarle, pensate un po’, su “Corrispondenza Repubblicana”, il periodico di settore della Marina Militare...E’ soltanto per puro caso che non siano andate irrimediabilmente perdute, ma, al contrario, oggi facciano parte del corpus organico pubblicato nella massima veste dei “Meridiani” di Mondadori.

Insomma, gli piacque proprio Il Popolo di Alessandria, chissà perché, e su Il Popolo di Alessandria cominciò a scrivere. Tutto qui, ché altro è impossibile spiegare.

Allo stesso modo per cui fra tanti poeti italiani, indistintamente tutti in rapporti con lui e di sua conoscenza, invece che per un Ungaretti, un Montale e quant’altri della nobile compagnia, ecco, l’unico per cui si spese e si accese d’entusiasmo fu un oscurissimo Saturnio Montanari, poeta soldato, morto sul fronte d’Albania, un nome che oggi e non solo oggi non dice niente a nessuno.

Sia per la brevità della collaborazione, sia per la “scomodità” dei contenuti, nonché dei tempi in cui furono esposti, di tutti questi articoli di Ezra Pound per Il Popolo d’Alessandria non era rimasta traccia alcuna.

Anzi, a dirla tutta, forse nessuno se lo ricordava nemmeno.

Non so proprio come e perché io lo sapessi.

Chissà in quale sottonota sperduta, chissà in quale oscurissimo (e dagli, con questo superlativo...) rimando bibliografico l’avevo letto, nel corso degli anni, magari a Lecce, ai tempi del Liceo, in pieni anni Settanta, quando Ezra Pound era ancora tabù. Fatto sta che, cominciando a frequentare Alessandria, per me la città del mio amico Antonio Maconi, anzi, Maco, come lo chiamo io (avendo mutuato proprio da Pound la mania di chiamare tutti non col loro nome, ma con apposito, particolare appellativo), dove vado periodicamente per parlare con lui, per il gusto di farlo, di politica e di cultura, ecco, così, all’improvviso, una volta, anni fa, me lo sono ricordato...

Ma tanto è, così sono andate le cose.

Comunque sia, crediamo che riportare alla luce questi scritti poundiani non sia stata fatica vana. Interesseranno di sicuro gli specialisti, gli studiosi, gli appassionati, che sempre più numerosi sono andati crescendo negli ultimi due decenni. Ma interesseranno forse pure i lettori che conoscono Pound soltanto superficialmente, o non lo conoscono affatto.

Per coloro che lo leggono per la prima volta, la sorpresa sarà doppia.

Per quanto concerne i contenuti, rimandiamo agli argomenti affrontati nell’introduzione, in generale, e poi a quelli, specifici, successivi, caso per caso.

Spendiamo ancora due parole, qui di seguito, per la seconda “sorpresa” sicura, che riguarda la forma: o, per meglio dire, lo stile.

Uno stile poetico.

Sia che scriva in versi, sia che in prosa, ecco le sintesi allargate, gli accostamenti irriverenti, le affermazioni apodittiche, e pure i riferimenti oscuri (o meglio: oscuri per il lettore, chè a lui sono chiarissimi) e le discutibili verità.

...Prendere, o lasciare...

In un italiano letterario, che poco o niente cede al medium giornalistico, Ezra Pound al Popolo di Alessandria affida per un anno sintesi allargate, e discutibili verità.

Le abbiamo ritrovate, recuperate, trascritte (in maniera totalmente fedele, senza omissioni, o correzioni, a parte alcuni evidenti refusi) perché servano a ridare una certezza del passato, ma, soprattutto, a costruire una speranza del futuro.



“...Fosse Pound l’impronta labile
Il sogno passeggero, la semina
Di vento nel vento inesorabile,
Fosse Pound la nota sbigottita
E sospesa sul nostro adolescente
Attendere e spartirci di memorie
Nella Commedia che divide il pane
Io quel volto l’ho visto e l’ho scelto
E lì ho raccolto il canto degli amici
I vivi e i morti, altari e cerimonie,
Fiori e battaglie, il segno alto e il senso”

Mario Bernardi Guardi, “Di Ez e del suo volto”

Il tesoro di una Nazione non è il denaro ma l'onestà.

n.40, giovedì 17 febbraio 1944, trafiletto in neretto a piè di pagina, in seconda.

Splendido esordio. Semplice, ma grandioso. Comunicare concetti importanti, in maniera facile, è, del resto, la cosa più difficile. Qui Pound ci riesce in pieno.

Non importa la ricchezza, ma la qualità dell'affetto.

Non quello che abbiamo fuori, ma quello che abbiamo dentro.

L'onestà, in un popolo, è la caratteristica più notevole, perché chi è onesto riesce sempre a conservare la propria identità e a elevarsi spiritualmente: la vera ricchezza, interiore.

Una perifrasi della stessa frase si ritrova in "Oro e lavoro", un saggio che Pound scrisse proprio in quel periodo dell'inizio della collaborazione con "Il popolo di Alessandria".

UN VANTAGGIO DELL'ESSERE REPUBBLICA

Un vantaggio dell'essere repubblica è che il libro “Gli intellettuali e la guerra” di Concetto Pettinato è potuto uscire in Italia, essendo stato prima pubblicato dall'autore a proprie spese in svizzera, nel 1942.

Pettinato dice con acqua di rosa che la cultura degli scrittori neo-fiorentini fu, ed è, cultura di sobborgo. Erano e sono ancora, talmente ignoranti del processo storico che non hanno capito l'incidenza né della prima rivoluzione fascista, né della seconda che oggi viviamo.

Il loro torto come letterati non è, come dice Pettinato, che abbiano imitato modelli stranieri, ma che abbiano imitato modelli inferiori, modelli del secondo e del terzo grado, ignorando propriamente gli autori che avrebbero potuto trarli dal buio, dalle nebbie del liberalismo marcito; e (per adoperare una loro lingua direttissima) dall'engouement.

In maniera letteraria gli scrittori non fascisti in Italia sono arretrati quanto i contadini che credono ancora all'oro che i loro nonni riportavano dalla California.

La mia segretaria mi assicura che i contadini sono ancora in questo stato. Ma anche Rossoni lo era.

*Concetto Pettinato è il direttore de “La stampa”, giornalista moderato, ma lucido e profetico.
Di lui a Pound piace la concezione della cultura militante, dell’intellettuale organico, non chiuso nel proprio orticello degli “addetti ai lavori”, bensì schierato sui temi politici e civili.
Pound anzi adopera tale concezione con e metro di giudizio esclusivo.
Quanto agli Italiani e il fascismo, il giudizio è dunque al momento, proprio per questo, severo, quanto sconcertante.*

BANCHIERI

Nel suo “Das Bankgeschäft” Georg Obst cita due belle definizioni sic:

1. Banchiere è chi compra danaro e debiti, creando altri debiti.
2. Banchiere è uno che prende danaro in prestito per poi riprestarlo a profitto suo (cioè, a più alto interesse).

E' inutile fare dell'antisemitismo lasciando in piedi il sistema monetario ebraico e mondiale, che è il loro strumento più tremendo di strozzinaggio.

Sì, sì! Gli operai avranno la loro parte, ma chi determinerà la natura della moneta con la quale verranno pagati? Lì sta il perno, o almeno un altro perno.

Nell'ideologia poundiana, l'usura è il sommo male.

Le banche, sono nel suo immaginario individuale le più dirette e immediate produttrici di usura.

Qui, egli prende a prestito un saggio contemporaneo di economia, per affermare il proprio convincimento, e per preparare l'altro perno delle sue teorie economiche, il valore della moneta commisurato ai reali bisogni di un popolo, e stabilito dai governanti politici, non dai banchieri economici, in base ad essi, riappropriandosi del diritto di emissione.

LA STAMPA

Disse il Conte di Vergennes a John Adams:

“I giornali reggono il mondo”.

E’ passato un secolo e poi un mezzo secolo. L’umanità ha lasciato la stampa in controllo dei plutocrati, per non chiamarli con nomi più forti.

Ed ha lasciato la moneta mondiale nel controllo della giudeocrazia mondiale.

Primo tentativo di rompere il monopolio dopo l’assassinio di Lincoln, ottant’anni fa, fu fatto dall’Asse. E poi arrivò una guerra.

Che mistero!

John Adams (1735-1826) fu il secondo presidente degli Stati Uniti d'America, 1797 al 1801.

Scriverà ancora Pound in "Lavoro e usura", Scheiwiller, 1954:

"Di fatto, dopo l'assassinio del Presidente Lincoln nessun tentativo serio contro l'usurocrazia venne fatto sino alla formazione dell'Asse Berlino-Roma...Questa guerra non fu cagionata da un capriccio di Mussolini né di Hitler. Questa guerra fa parte della guerra millenaria tra usurai e contadini, fra l'usurocrazia e chiunque fa una giornata di lavoro onesto con le braccia o con l'intelletto".

DEDICATO AI LIBERALI, AGLI AFFARISTI, AI MIOPI E A MOLTE ALTRE
CATEGORIE DI ITALIANI

Molti non sanno che l'importazione dall'Egitto di grano a buon mercato, rovinò, sotto il vecchio Impero Romano, l'agricoltura italiana.

n.45, domenica 5 marzo 1944, taglio basso in sesta colonna di prima pagina.

L'agricoltura è per Pound l'elemento unificante dei popoli.

“L'autosufficienza alimentare è sempre stata, nella storia dei poli, una dura conquista perseguita con saggezza e costanza, secolo dopo secolo, ed ha condotto ad equilibri complessi in strettissima armonia con i cicli e le regole della natura.

Senza autosufficienza alimentare non può esservi libertà per nessun popolo.

Il maggese, la saggia e la previdente utilizzazione ciclica dei terreni, studiata per mantenere fertili le zolle, rappresentava un ostacolo agli utili immediati e massimizzati, quindi oggi si privilegia la monocoltura. Il fatto che la terra si esaurisca sarà un problema solo per chi verrà.

Quando una zona si inaridisce se ne aggredisce un'altra, altrove, tanto, in perfetta sintonia con lo spirito della globalizzazione, difficilmente i prodotti della terra oggi vengono consumati dalle popolazioni locali.

Siamo arrivati all'assurdo dei Paesi del Terzo Mondo, occupati in coltivazioni agricole, i cui prodotti sono destinati ad altre parti del mondo, costretti per i propri consumi alimentari ad importare e ad essere continuamente esposti, per motivi economici e monetari, al rischio della fame...

Analoghi sconvolgimenti sono avvenuti in casa nostra, pur se meno appariscenti, data l'industrializzazione e la complessità della nostra società. Enormi appezzamenti di terreni rimangono incolti perché a questo fine la Comunità Europea eroga finanziamenti, e ciò solo per allinearsi all'interesse di mercato internazionale, a scapito dell'autonomia alimentare locale.

I bulldozer schiacciano colline di arance in Sicilia, mentre al mercato compriamo agrumi provenienti da altri Paesi. Sono cinquanta anni che vengono premiati gli allevatori che abbattono le bestie e riducono il numero dei capi nelle proprie stalle, mentre importiamo carne da ogni dove, anche dall'America latina. Le diatribe sulle 'quote latte' hanno fatto conoscere a tutti che, mentre non abbiamo autosufficienza nel consumo del latte, viene multato chi incrementa la propria produzione. Il bailamme è totale.; il fine è sempre lo stesso: nessun popolo deve essere autosufficiente e su ogni derrata alimentare consumata in ogni parte del mondo deve pesare un profitto per gli speculatori, per i maneggiatori del denaro, per gli uomini del Mondialismo.

A seguito del dilagare della logica del massimo profitto applicata al mondo dell'agricoltura, si profilano inoltre gravissimi inquinamenti, pregiudizievoli per la salute dell'uomo, degli animali e dell'ambiente. Il Presidente U.S.A. Clinton, nel corso del contestato summit del WTO, l'organizzazione soprannazionale che regola il commercio mondiale, a Seattle, nel 1999, chiese ripetutamente la totale apertura dei mercati ai cibi transegenici “

Mario Consoli, “Contro il dio denaro”, L'uomo libero, 1999

COSA?

Cosa accadrebbe se invece di pagar tasse sui fiammiferi, sul sale, sui conti d'albergo ecc. si pagasse una tassa sulla moneta che non si è spesa entro lo spazio di un mese?

Questo si potrebbe fare col semplice mezzo d'una marca da bollo da affiggere al valore dell' 1% del nominale dei biglietti ogni primo del mese.

Quando questo semplice meccanismo fu impiegato nel paese di Worgl nel Tirolo Austriaco, non solamente portò la prosperità al paese, ma mise la santa paura in tutta la feccia finanziaria giudaica del grandearci-cinico Rothschild, fin giù al minore putridume del bordello di Baruch.

“...Mi fu detto che, definendo le parole, questa gente è arrivata a definire la loro terminologia economica, col risultato che diverse iniquità della borsa e della finanza sono scomparse dal paese perché nessuno ci si lascia più abbindolare.

E attribuiscono la loro prosperità ad un semplice modo di raccogliere le tasse, o, meglio, la loro unica tassa, che cade sulla moneta stessa, Perché, su ogni biglietto del valore di cento, sono costretti ad affliggere una marca del valore di uno, il primo giorno di ogni mese. E il governo, pagando le sue spese con moneta nuova, non ha mai bisogno di imporre imposte, e nessuno può tesaurizzare questa moneta, perché dopo cento mesi essa non avrebbe alcun valore. E così è risolto il problema della circolazione. E così la moneta, non godendo poteri di curabilità maggiori di quelli posseduti da generi come le patate, le messi e i tessuti, il popolo è arrivato a giudicare i valori della vita in modo più sano. Non adora la moneta come un dio, e non lecca le scarpe dei panciuti in borsa e dei sifilitici al mercato. E, naturalmente, non sono minacciati dall'inflazione monetaria, e non sono costretti a fare delle guerre a piacere degli usurai. Di fatto questa professione, o attività criminale, è estinta nel paese dell'Utopia, dove nessuno ha obbligo di lavorare più di cinque ore al giorno, perché molte attività burocratiche sono eliminate dal sistema di vita. Il commercio ha poche restrizioni. Scambiano i loro tessuti di lana e di seta contro arachidi e caffè della loro Africa, e i loro bovini sono così numerosi che il problema dei concimi si risolve da sé. Ma hanno una legge molto severa che esclude ogni surrogato da tutta la loro repubblica”.

Ezra Pound, “Oro e lavoro”, 1944.

EDUCAZIONE

Ai greci antichi mancava il senso civico. La cultura greca sorge dall'Odissea. Poco importa il carattere del marinaio, basta l'audacia. Dalla perizia sorge lo stile. Solamente nella Cina antica troviamo l'impero degno di confronto con l'Impero Romano, con un senso civico paragonabile a quello di Pio Antonino. Il senso legale romano fu imputridito, avvelenato dai falsi ebraici. La cosiddetta "legge ebraica" non è un codice etico, è la codificata scaltrezza impostata da un ceto di preti per imporre multe.

Ezra Pound fu per tutta la vita grande estimatore della cultura orientale e profondo conoscitore della sua storia e della sua filosofia.

POSIZIONE

Domandai ad uno scrittore bolscevico (ora salito ad alto incarico nell'Amministrazione moscovita).

-Che differenza c'è fra il vostro governo e il Fascismo?

Mi rispose in francese:

-Ca appartient a eux. (Appartiene a loro; sono cose loro).

Sarà difficile definire con precisione i diritti della proprietà in Russia sotto il controllo Stalinino-giudaico.

Stalin ha la mente chiara, ma non pare che una amministrazione giudaica giovi gran che al benessere dei lavoratori.

Nondimeno noi dobbiamo definire le differenze programmatiche.

Io non insisto sui diritti della proprietà.

E' affare di temperamento. So che a molti la proprietà è cara, e nessuno deve pensare a toglierla, ma occorre insistere sul "diritto di adoperare" tutto ciò che è necessario al lavoro a pro della collettività, o- anche!- per l'interesse di un singolo sprovvisto di quanto invece l'altro possiede.

Il mio dizionario cinese non servirebbe all'industria, né agli agricoltori medi. Pochi concittadini potrebbero utilizzarlo. Quindi deve rimanere nel mio studio. Lo stesso per gli strumenti del lavoro altrui.

Pound vedeva il lavoro in maniera tradizionale, attività di arricchimento interiore del singolo, al servizio della collettività.

Invece adesso?

Sentiamo due fra i più prestigiosi studiosi contemporanei d'economia internazionale.

“Ovunque giunge, il turbocapitalismo genera nuova ricchezza dalle risorse sprigionate dall'eliminazione, in nome della concorrenza, di prassi inefficienti, di aziende e intere industrie in precedenza di proprietà statale, o sovvenzionate, o protette da dazi e regolamentazioni. Al pari eliminati risultano naturalmente anche i posti di lavoro un tempo sicuri dei dipendenti che vi lavoravano, mentre al contempo gli artefici e i beneficiari del nuovo corso si arricchiscono a una velocità mai vista prima, o in una proporzione che non ha precedenti”

Edward Luttwak, “la dittatura del capitalismo”, Mondatori, 1999

“Negli ultimi quindici anni per la maggior parte della popolazione degli U.S.A. i redditi hanno subito una stagnazione o un decremento, mentre le condizioni di lavoro e la sicurezza dell'impiego sono peggiorate; un fenomeno senza precedenti è rappresentato dal fatto che questa tendenza si è mantenuta anche in periodi di ripresa economica. Le disuguaglianze hanno raggiunto livelli sconosciuti da settanta anni e sono senz'altro superiori a quelli degli altri paesi industriali, Gli Stati Uniti hanno un livello di povertà infantile superiore a quello di tutte le altre società industriali”

Noam Chomsky, “Sulla nostra pelle”, Marco Tropea, 1999

E POI?

I cattolici, preti, cardinali e canaglie simili che hanno per venti anni congiurato contro il fascismo e per quattro anni contro l'Italia possono ora considerare il problema: se il traditore Badoglio e il suo alleato Stalin, entrano a Roma, cosa rimarrà del Vaticano e dei tesori che tanti prelati amano più d'ogni valore dello spirito, dell'onestà e dell'intelletto?

Con un'entrata dei Giudei a Roma colui che fu il Cardinale Pacelli si vedrebbe costretto a rifugiarsi dietro la barriera del Wehrmacht.

E I MASSONI?

Come sono ingenui! Come sono democratici nel loro sistema di governo delle logge!

Ma, ripetiamo, come sono ingenui!

Lo Zio Stalin rispetterà i trentatre gradi e la gerarchia della massoneria quanto rispetta i simboli e la gerarchia ecclesiastica.

SCOPO O TECNICA

Finché non avrete il coraggio d'affiggere una marca da bollo di una lira, ad ogni biglietto di cento, non tornerete alla Quarta Sponda.

Me n' infischio se si adopera un meccanismo monetario piuttosto che un altro, ma insisto che gli economisti, o coloro che scrivono di economia sui giornali non debbano scrivere ignorando Gesell, Brooks Adams, Kitson, C.H. Douglas, "Il Giusto Prezzo Medioevale" del Sac. L.P. Cairoli, e la cura che, già nel Seicento Claudio Salmasio metteva a conoscere e precisare la terminologia degli usurai.

Il problema politico è di stabilire un accordo sugli scopi.

Il resto non è altro che tecnica.

Ora lo scopo fu già definito, con lampante chiarezza nella CONSEGNA PER L'ANNO XII, firmata M. nella frase

"disciplinare le forze dell'economia e adeguarle alle necessità della Nazione".

L'inglese Clifford Hugh Douglas, in auge negli anni Venti e Trenta del Novecento, e il suo movimento "credito sociale" rivendicavano la sovranità monetaria al Governo, onde garantire una gerarchia che ponesse in prima posizione la politica, in seconda l'economia e solo in terza la moneta. Per risolvere il problema della cronica carenza del potere d'acquisto proponeva la riduzione dei prezzi fino alla coincidenza, senza danno per produzione e distribuzione, con il potere d'acquisto disponibile; l'incremento del potere d'acquisto, per mezzo di nuova moneta emessa a credito, fino alla coincidenza con i prezzi; l'emissione periodica di un 'dividendo nazionale' accreditato ad ogni cittadino.

Si trattava di un sistema economico teso alla eliminazione delle tasse, nel quale il cittadino era concepito come azionista del patrimonio inventivo e produttivo del proprio Paese. Il 'dividendo nazionale' rappresenta ciò che per diritto gli appartiene. La nuova moneta coniata in tale sistema non è frutto di tasse o prestiti bancari, ma un titolo di credito emesso dallo Stato, esente da interesse e rispecchiante con precisione la vera ricchezza prodotta dalla nazione nel suo complesso.

Dal canto suo l'economista argentino Silvio Gesell sempre nello stesso periodo ideò un sistema che prevedeva una moneta affrancabile e prescrittibile. L'obiettivo di tale idea era quello di far circolare il denaro velocemente, riconducendolo alla sua originaria funzione di puro strumento per lo scambio di beni di evitarne l'accaparramento e l'uso come bene in sé e infine una equa riscossione delle tasse. Tale moneta consisteva in un biglietto di Stato che, per avere validità, doveva essere affrancato il primo di ogni mese con un bollo pari all'1% del valore nominale del biglietto.

Un'idea, valutata recentemente anche dall'economista principe internazionale Galbraith, nonché dalla banca centrale americana, sia pure per respingerla e negarla, pur non potendo in altri modi risolvere il problema posto da deflazione e recessione.

Negli Venti e Trenta il "denaro a tempo" venne sperimentato in diversi Paesi del mondo, alle prese con la grande crisi internazionale, ma poi gli esperimenti furono bloccati prima dalla guerra, poi dal nuovo ordine mondiale che ne scaturì, nonché dal nuovo assetto finanziario internazionale stabilito a Bretton Woods.

Nonostante sia stato riproposto più volte, il "denaro a tempo" è sempre stato disdegnato dalla scienza ufficiale, per la semplice ragione che con il denaro a data il potere finanziario, che si fonda sulla rendita, sarebbe sostanzialmente in pericolo, perché sarebbe impossibilitato a gestire un'economia ormai sostanzialmente solo più finanziaria.

CAMBIAMENTO DI DITTA

Ortodossa...Greca..? Mah! La chiesa cattolica si è suicidata.

Non parlo della religione. Parlo dell'organizzazione.

Troppi falsi, dalla "Donazione di Costantino" in poi, sostenuti per interessi di lucro.

Troppi uomini onesti che volevano conservare l'unità della religione, parlando con il cuore, respinti dalla burocrazia vaticanesca.

Prima di questa guerra il Vaticano ebbe (per almeno un decennio) un'opportunità come non mai. Sarebbe bastato all'ultimo momento accettare e proclamare il manifesto economico dei vescovi cattolici degli S.U.A.

Ma il denaro giudaico e i politicanti (stile settecento) sul Monte Vaticano, ebbero "ragione", cioè irragione.

Una religione cattolica sorgerà, ma con cambiamento della ditta (soc.an.).

NON INSABBIARSI

Quello che ci vuole per fare la repubblica sul serio, è un battaglione degli INFORMATI, cioè di coloro non idonei al servizio militare o non richiamati, che farebbero la guerra ideologica con un ardore pari a quello degli eroi, non contentandosi del PRESSAPPOCO, non insabbiandosi nella pigrizia, nell'ignoranza sulla natura della Rivoluzione, nell'incidenza del Fascismo nel processo storico, nella posizione ideologica del nemico.

DEL SILENZIO

Le discussioni sorgono dall'ignoranza di TUTTI i disputanti.

Un amico mi felicita che un mio scritto è "originale".

Non è originale, è semplicemente informato.

Gli "anni di silenzio" nella scuola di Pitagora non mostravano un rispetto superstizioso al maestro, ma invece la necessità di raccogliere una certa quantità d'informazioni precise, prima d'esprimere un'opinione.

La posizione fascista fu definita anni fa: crediamo nella libertà d'espressione da parte di coloro che sono qualificati ad avere un'opinione.

Non so se la repubblica concederà ulteriore licenza, ma la cortesia imporrà sempre questo limite dal di dentro l'individuo degno.

La rovina dell'Italia universitaria è stata l' "astrazione".

Chiunque può discutere nell'astratto.

I professori hanno seminato zizzania, dimenticando il precetto d'Aristotele che le conoscenze generali derivano dalle cognizioni particolari.

Chi legge Aristotele senza conoscere Confucio può benissimo non trovare questo precetto nelle opere del greco.

La media dell'intelligenza non sa definire la sua terminologia perché non sa che particolari precisi devono entrare nella definizione.

CHIOSE

Caro Cabella

“Viticoltori, Scheibel ecc.” è fra le migliori cose che avete pubblicato. E’ dal mio punto di vista, interessantissimo e meglio del metodo di A. Titta. Voglio dire che è un caso concreto, che ILLUSTRÀ.

A proposito del vostro articolo sui tribunali speciali, preciso: la sola distinzione che vorrei vedere sarebbe fra uomini che resistevano ai sabotatori e che erano in pena, e soffrivano perché erano stati fra i primi, volevano una amministrazione pulita, e subivano Volpi, ecc. questi, anche se hanno fatto i mosci durante i primi 14 dei 45 giorni, dovrebbero essere esaminati e giudicati colla “condizionale”.

Dopo due o tre settimane, si è vista invece l’infamia delle INTENZIONI, diroccamento di ogni meccanismo dello Stato.

Forse lo si sarebbe potuto vedere anche prima.

Ungaro, liberale dichiarato, era fra coloro che resistevano colle armi nella sede della Milizia. Altri, fascisti, erano tanto amareggiati e disgustati.

Insomma, distinguerei fra un asino come Diego Valeri (non riesco a sapere quale IMBECILLITÀ l’abbia spinto) e uno che aveva tradito finanziariamente per venti anni.

Naturalmente, tutti hanno la possibilità di offrirsi in servizio militare, come segno di pentimento del loro errore.

Non so, se riesco a spiegarmi.

Ma vedo DUE classi: fascisti deboli e delusi, e strozzini e traditori che lo erano prima del 1939.

AGGIORNARE

Siamo nella Repubblica; e nell'anno XXII dell'Era.

Sarebbe bene di finire con l'abitudine della stampa demo-plutocratica, e cioè di stampare informazioni ed idee dopo il momento in cui sarebbero state utili.

Chiudere la stalla dopo che il cavallo è fuggito, è un bel sistema, ma non il più tempestivo.

Anche nelle conclusioni sarebbe consigliabile di aggiornare.

Invito gli economisti (fra i quali un posto onorevole spetta ad Alfio Titta) autore d'un articolo sul "Secolo XIX" del 15 Maggio, a prendere posizione sul problema della tassa sul danaro che non lavora, sul danaro del quale il portatore non ha bisogno immediato.

L'interesse sul debito pubblico presenta un problema agli Economisti. Affrontiamo questo problema. Affrontandolo è inutile ignorare gli scritti di Silvio Gesell.

Coloro che non hanno letto Gesell, potrebbero benissimo affrontare il problema, pensando per conto proprio.

"Non dice di sì, non dice di no,

Dice: Vai a domandarlo alla mamma!"

Così cantava Spadaro nei giorni d'ozio, ma non siamo più nell'ozio, né in Bengodi.

D'ACCORDO

Un italiano, di coloro che hanno resistito il 25 Luglio; che hanno resistito l'8 settembre, mi manda il documento allegato.

“E’ tempo che gli Italiani si formino una coscienza propria di ciò che è onore e dovere. E’ tempo che gli Italiani, che pur vantano una civiltà antichissima, imparino a discernere da loro il bene e il male. E’ tempo che la scuola nella Repubblica Sociale Italiana, oltre ai primi elementi del sapere, insegni ai giovani il rispetto alla parola data, la fedeltà al patto liberamente concluso, l’amore per la verità e la giustizia. Questa è la via che dovrà battere l’italiano nuovo nella sua patria e nel mondo, se vorrà riacquistare presto il buon nome e il prestigio che oggi, purtroppo, non per sua colpa ha in gran parte perduto”.

Io sono d'accordo. Sono un tecnico. Non ho diritto sulla volontà italiana. Bensì, posso dire che secondo l'esperienza della storia millenaria certi risultati seguono certe cause.

Senza rispetto alla parola data governo non dura.

Se questa fedeltà non s'insegna nelle scuole ai bambini, difficilmente s'apprenderà dopo. Ogni volta che una dinastia è durata tre secoli nella Cina, c'era alla base una saggezza.

D'un magistrato si ricorda: *“Nei tempi di buon governo era come una freccia, in tempo di mal governo, come una freccia”.*

La freccia essendo nella mente cinese la cosa più diritta che sia, è preso come simbolo della rettitudine.

Dopo la morte di Confucio alcuni discepoli volevano continuare a vivere sotto la presidenza di uno di loro, ma una voce domandò: *“Lavato nelle piogge d'autunno, imbiancato dal sole d'estate, che bianchezza si aggiungerà a questa bianchezza?”.*

Questo lirismo è durato millenni. E' mistico, ed è civico.

I gesuiti fecero scandalo riportando ai colleghi in Europa che i cinesi conoscevano il Dio Vero.

Io non c'entro nella teologia. Aspetto che i preti italiani facciano leale concorrenza colla morale e coll'etica confuciana. Questo non implica nessuna eresia.

L'ordine civico sorge dall'ordine etico.

Il Risorgimento italiano era luce nel mondo. Quella luce risorgerà.

IDEE DI POUND

E' un momento in cui niente tranne il fatto militare e il valore militare paiono aver importanza: nondimeno coloro che non possono partecipare direttamente all'azione militare hanno altri doveri.

In ogni repubblica bisogna che almeno un ceto pensi, che un numero minimo degli uomini pensino alla natura del governo e ai meccanismi dell'ordine necessario per un'amministrazione effettiva; ed 'alla precisione delle parole'.

Quando una Federazione Nazionale non cura miglioramenti al suo vocabolario come ha fatto quella dell'Azienda del Credito nell'anno XIX, questa trascuratezza non può non condurre alla confusione.

“Sinonimi ed omonimi della Terminologia Bancaria” di quell'anno non contiene una definizione della moneta.

Alcune definizioni non corrispondono ai fatti, e il fascicolo non è della minima utilità a chi vuol tradurre in italiano i più elementari trattati d'economia scritti in lingue estere.

Questo stato di cose non può continuare nella repubblica ideale. La repubblica ideale precede qualsiasi repubblica de facto nell'ordine del tempo, ma nessuna repubblica de facto può realizzarsi senza il valore militare.

Senza il valore militare la repubblica ideale, sociale o altra, rimarrà sogno vano.

Alcuni di noi hanno il dovere di precisare alcune nostre conoscenze delle necessità del sistema governamentale. Non dobbiamo lasciare nel vago le nostre conoscenze.

Forse importa poco dove incominciare, ma dobbiamo incominciare.

Per es. Le leggi, o il criterio, delle tasse prima del 1914 furono così definiti:

1 I componenti d'uno Stato devono contribuire al sostegno del governo secondo le proprie capacità.

2 Le tasse devono essere determinate e non a capriccio.

3 Le tasse devono essere pagate nella stagione più comoda al contribuente.

4 Le tasse devono prendere dal contribuente la somma minima su quella che il governo ne riceve. Cioè le spese burocratiche devono essere le minime possibile.

Invito il lettore a meditare queste proposte che sembrano tutte da capire al volo. Forse non sono da capire al volo.

Invito coloro che scrivono oggi gli articoli sull'economia sui giornali di meditare quanto proposto, in rapporto alla prescrittibilità della moneta stessa.

Avverto il pubblico contro l'errore della non-differenziazione.

Domando.

A In che modo, o con che cosa deve il contribuente contribuire al governo? Per es. un medico che passa tutta la sua vita in servizio della salute della nazione deve contribuire anche con la moneta dello Stato?

B I componenti dello Stato devono contribuire al sostegno dello Stato. Bene. Ma con che cosa, con che derrata, con che servizio?

Nel sistema degli ammessi siamo tornati verso un costume antico quanto la storia.

La giustizia richiede che chi produce il grano non deve comprare denaro a un prezzo ingiusto per poi contribuire allo Stato con questo prodotto non suo.

I mezzi del cittadino non sono indifferenziati. La parola “proletario” è stata snaturizzata, ma in fondo contiene un veleno. Significava il lavoratore non differenziato; significava colui che non ha un mestiere, e di qui derivano gli errori anti-fascisti.

L’ottimismo ci dice: anche i comunisti potrebbero prendere qualche cosa.

Il comunismo ebbe un ideale.

La forza del comunismo non deriva dal materialismo, dalle teorie materialiste, ma dall’aver avuto (e forse possiede ancora un ideale).

Coi comunisti dobbiamo discutere per l’economia nazionale, tutta questa grazia di Dio imboscata da queste bande, del diritto ad operare.

Chi lavora ha diritto agli strumenti del suo mestiere, e all’uso libero di questi strumenti, siano materiali, siano immateriali.

Aspetto la risposta di certi distinti economisti alla risposta n. 3, che io posso anche formulare: è più facile contribuire danaro allo Stato quando avete il danaro o quando voi non l’avete? La domanda non è oziosa. La nostra intelligenza non pensa ai più elementari problemi dell’economia monetaria.

Le nostre polemiche
POUND RISPONDE

Non essendo economista di cattedra il Dott. Dozzo colpisce nel segno; cioè, in un segno.

Sbaglia però in certi presupposti più o meno irrilevanti.

Cerco di rispondere alle sue domande:

1 No! Non credo che sia necessario in questo momento dare una “maggiore attività” ovvero accelerare, o stimolare la circolazione. Ma credo utile che la maggior parte del popolo capisca che cosa sia il risparmio.

2 Il danaro dentro la calza sopporta il castigo dell’inflazione (o svalutazione) in tempi che la merce va rarificandosi, ma non nei tempi di produzione abbondante, o quando la produttività è in aumento

3 Non suggerisco gli impieghi della moneta elencati dal dottor Dozzo nel suo terzo paragrafo, ma ne vedo il pericolo o i pericoli.

In quanto alla domanda a proposito del fenomeno, dell’epifenomeno e del noumeno, non sono né ermetico, né Einaudista.

Quando l’epifenomeno è la misura del fenomeno, mi sembrerebbe più opportuno parlare in terminologia meno astratta. Quanto grano, ad esempio, deve il contadino pagare per essere sicuro di avere una detta quantità di concime a tempo comodo?

Il Dozzo è in errore credendo che io abbia inventato qualche cosa.

Infatti, la proposta è di Gesell e fu fatta nell’Argentina del 1890.

Gli esperimenti a Schwannenkirchen e a Worgl nel 1931-32, dimostravano l’efficacia del sistema Gesellista in contingenze molto diverse da quelle dell’Italia di oggi.

Quindi io non ho mai insistito che una misura Gesellista fosse da fare nell’anno XXII senza cautela e studio.

La proposta di legge del Senatore Bankhead fatta nel Senato degli S.U.A. il 17 Febbraio 1933, anzi, mi pare un’esagerazione pazzesca dell’idea Gesellista.

Non solo: la moneta prescrittibile emessa in una provincia Canadese era anche un’esagerazione.

Dagli errori ed esagerazioni altrui si può forse apprendere qualche cosa.

Cioè, è bene essere fondato, ma non affondato in dottrina.

Mi pare che fu il Reichsminister Funk a dire che il solo modo di conservare il potere d’acquisto della moneta era di produrre derrate che l’epifenomeno (adoperiamo una parola Dozzoiana non Funkiana) potrebbe comprare.

Abbiamo (Dio sa) bisogno di tutta la sapienza distribuita in particelle a noi tutti. Metaforicamente si potrebbe dire: il bilanciere non fa andare l’orologio, ma senza bilanciere l’orologio non misura le ore.

E' inutile conservare titoli a qualche cosa che non esiste più.

In una mezza colonna non si spiega o illumina adeguatamente tutta la fatica necessaria a conservare un rapporto relativamente stabile fra l'unità monetaria e il riso.

Nemmeno i fondati in dottrina sono brillantemente riusciti in questo campo.

Mi pare che il risparmio obbligatorio sia il modo di ritirare una parte della moneta dalla circolazione.

La prescrittibilità (ovvero la marca da bollo mensile) è un'altra cosa.

Si può discutere la conciliabilità o i vantaggi superiori d'un metodo sopra un altro.

Si può domandare se una proroga illusoria sia preferibile ad un annullamento aperto o comprensibile.

Ma non si deve confondere mezzo con fine.

“La ricchezza, per essere tale e per essere riconosciuta utile e legittima da un popolo, deve avere i requisiti della stabilità e del radicamento; il denaro oggi invece si configura sempre più spesso come elemento incontrollabile e volatile, incapace di riconoscere confini nazionali o continentali, di rispettare leggi, di appartenere a categorie o Nazioni.

Fino a un certo punto almeno le banconote furono ancorate ad un valore aureo: presso le banche di emissione dovevano essere depositati lingotti d'oro equivalenti alla carta moneta messa in circolazione.

Ancora nel luglio 1944, con gli accordi di Bretton Woods, contemporaneamente all'istituzione del Fondo Monetario Internazionale, si ribadì la convertibilità del dollaro statunitense in oro, imponendo questa moneta come denaro internazionale e come strumenti di riserva delle Banche centrali di tutti gli altri Paesi.

Il 15 agosto 1971 il presidente americano Richard Nixon, nel corso di un discorso televisivo, annunciò che gli Stati Uniti sospendevano sine die la convertibilità del dollaro in oro.

Da allora tutte le banconote- giacché a livello internazionale direttamente o indirettamente le monete di tutti i paesi erano strettamente vincolate al dollaro- come tutta la gran massa di quasi -denaro circolante, presero il loro volo incontrollato verso atmosfere rarefatte, lontane dalla realtà dei popoli e degli uomini”.

Mario Consoli, *“Contro il dio denaro”, L'uomo libero, 1999*

“La sovranità è insita nel potere di battere moneta”

Ezra Pound, *“L'ABC dell'economia”, Boringhieri, 1994*

Invece adesso?

“La Banca Centrale Europea, istituita nel 1998, inizia ad operare in assoluta autonomia dall'autorità politica. Può essere inquadrata nelle autorità indipendenti, non gerarchicamente sottoposte al governo”

Francesco Papaia, *“La Banca Centrale Europea”, Il Mulino, 1998*

“Non esiste indipendenza altrettanto splendida quanto quella di cui gode la Banca Centrale Europea: non deve accettare istruzioni né dai governi, né dalla stessa Unione Europea, né dal Parlamento Europeo. Siamo in presenza di un potere veramente sovrano, ceduto irrevocabilmente a un'istituzione capeggiata da un presidente di banca centrale, selezionato e consigliato da altri presidenti di banche centrali, a loro volta reclutati e formati dai loro predecessori nella rispettiva banca centrale.

La Banca Centrale Europea, che nessuno ha eletto, ha assunto il controllo totale ed esclusivo sulla politica monetaria di tutti gli Stati membri fin dall'atto dell'inaugurazione. Libera da ogni interferenza democratica, essa potrà interferire a piacimento in tutto quanto riguarda il denaro di ogni stato membro”

Edward Luttwak, *“La dittatura del capitalismo”, Mondadori, 1999*

UMANISTICA

Si giuoca sull'equivoco. Tomaso d'Aquino rovinò la religione coi sillogismi. Si giuoca sull'equivoco. Si parla dell'umanistica come se Leonardo non avesse studiato il volo degli uccelli.

Si parla degli studi classici come se Marrone e Demostene non avessero trattato problemi specifici.

La scuderia dell'era demo-liberale consisteva in parte nel ridurre l'umanesimo alla mera estetica.

Properzio fu sgonfiatore. Ma Properzio non costituisce da solo la letteratura latina.

La dannazione della scolastica medioevale, la dominazione sofferta nella discesa dalla filosofia greca e stoica fu precisamente nel dimenticare la metà d'Aristotele.

Povero Arri, fu appena freddo nella tomba che i professorini toglievano la parola "techne", perizia e capacità nell'arte, (nell'arte magari di fare un paio di scarpe) dalla lista aristotelica delle facoltà della mente umana.

A tutti quanti (Libro e Moschetto, Università del Popolo, ecc.) ripeto- da Aristotele quanto da Confucio:

Le nostre conoscenze generali derivano da cognizioni particolari.

Leonardo non evitava di osservare i particolari.

La riforma universitaria esigerà un riguardo ai particolari, la disciplina logica non può giovare finché affronta la disciplina, ovvero il controllo precisamente dei fatti irriducibili.

La battaglia contro gli studi classici, cioè contro la lettura estesa degli autori greci e latini non fu cagionata dal loro non essere moderni, ma dal fatto che questi scritti incidono profondamente sui fatti di oggi, specialmente nel dominio economico, dove danno un gran fastidio agli usurocrati.

“Ezra Pound condannava la piccola usura, quella degli strozzini, per intenderci, che si è aggravata in questi anni per l’alleanza dei piccoli usurai con la malavita.

Ma ancora più grave era il problema dell’usurocrazia a livello mondiale, ossia il potere dell’alta finanza: potere che era stato individuato profeticamente dall’enciclica “Quadragesimo anno” del 1931 che per la prima volta definiva nefasto il potere internazionale del denaro.

Pound aveva intuito la profonda verità e la necessità della “guerra del sangue contro l’oro”, dello spirito contro la materia.

Ora, questo strapotere della finanza internazionale e apolide, svincolata da ogni controllo democratico, sta limitando la capacità di fare politica di tutte le democrazie del pianeta. Quindi temi come quelli dell’uomo, del lavoro, della produzione reale contro la speculazione finanziaria sono più attuali oggi di allora”

Giano Accame, “Secolo d’Italia”, 1 novembre 2002